

Introduzione

Questo breve saggio si propone di confrontare le teorizzazioni di Sigmund Freud e di Wilfred R. Bion per quanto riguarda la nascita del pensiero. Nelle conclusioni tenteremo di mettere in luce le somiglianze e le differenze tra i due Autori.

Certamente è compito assai arduo definire con esattezza gli Autori che hanno direttamente influenzato il pensiero di W. R. Bion. D'altra parte egli non ci aiuta minimamente in questo senso: le sue opere sono generalmente averse di citazioni e riferimenti ad altri Autori.

In ogni caso, è indubbio che Bion si inserisca nel contesto della scuola kleiniana, tuttavia riteniamo che Egli si sia anche riferito all'opera di S. Freud.

Sigmund Freud

S. Freud pone la nascita del pensiero “nello spazio tra l'esperienza del bisogno e quella del suo soddisfacimento” (Segal H., 1981; trad. it., 1984, p. 272). Il pensiero nasce dalla necessità di trattenere la scarica motoria, ed è essenziale per alleviare la frustrazione che l'impossibilità dell'immediata soddisfazione del bisogno comporta.

La scarica motoria, “che durante il dominio del principio di piacere era servita a liberare l'apparato psichico da un aggravio di stimoli” (Freud S., 1911; trad. it., 1974, p. 450), ad un certo momento dello sviluppo del bambino, acquista una nuova funzione atta a trasformare adeguatamente la realtà (la scarica motoria diventa azione). Al fine di trattenere l'azione, in presenza di cause esterne sfavorevoli ad essa, è necessario l'intervento del “processo di pensiero” (ibidem).

Secondo Freud in origine il pensiero “era probabilmente inconscio, in quanto si elevava al di sopra della mera attività rappresentativa e si rivolgeva alle relazioni tra le impressioni provenienti dagli oggetti, né acquistò ulteriori qualità, percettibili dalla coscienza, finché non si collegò ai residui di rappresentazioni verbali” (ibidem).

Il pensiero è un'attività dell'Io, è la prima esitazione fra l'impulso e l'azione; è tipico del processo secondario, che richiede la capacità di ritardare la scarica di energia se le condizioni ambientali non sono le più favorevoli possibile. Questa capacità si sviluppa nel momento in cui si attua il passaggio dal principio di piacere al principio di realtà.

Il neonato è disturbato da perentori stimoli interni, ad esempio quello della fame. Ad essi egli può rispondere in due modi: da una parte tramite l'allucinazione; dall'altra attraverso la scarica motoria, che è un tentativo di sbarazzarsi dell'esperienza frustrante.

Soltanto il fallimento di questi due metodi – cioè il mancato soddisfacimento del bisogno – costringe l'apparato psichico a formarsi una rappresentazione del mondo esterno, e a cercare di modificare a suo favore la realtà. Da questo momento in poi si è instaurato il principio di realtà. Questo processo sostituisce la scarica motoria irrazionale, e rappresenta un primo passo verso il pensiero (Segal H., 1981; trad. it., 1984, p. 272).

“L'esame di realtà dà inizio al pensiero e ne consente l'evoluzione [...] Ma il pensiero favorisce anche l'esame di realtà [...]” (Segal H., 1981; trad. it., 1984, p. 273).

Inizialmente il bambino, dominato dal principio di piacere, è onnipotente e non in grado di distinguere tra gli stimoli o le percezioni che gli provengono dall'esterno e quelli che gli provengono dai desideri e dagli impulsi dell'Es (Brenner C., 1955; trad. it., 1967, p. 73). Per esame di realtà si intende proprio questa capacità di discernimento che è propria dell'Io.

L'esame di realtà si sviluppa in maniera progressiva, in parte in conseguenza dello sviluppo del sistema nervoso, in parte in conseguenza dei fattori dell'esperienza. Un'importante fattore del secondo tipo è la frustrazione. Spesso il bambino sperimenta l'assenza di certi stimoli (specialmente del seno e del latte), questa permette di imparare che alcuni stimoli possono essere presenti quanto assenti: alcuni stimoli sono assenti anche se il bambino desidera intensamente la loro presenza; altri sono presenti e, sebbene fastidiosi, non può fare nulla per farli andare via (id., p. 74).

La frustrazione è essenziale per il movimento dal principio di piacere al principio di realtà.

Wilfred R. Bion

“PRETE: [...] I pensieri vivono finchè trovano chi li fa nascere, un pensatore il quale in tal modo porta la morte e tutto il nostro dolore dentro il mondo”
(Bion W. R., 1977; trad. it., 1998, p. 145)

Secondo W. R. Bion il pensiero nasce non dal sostituto allucinatorio del desiderio (Freud), ma dall'assenza, dal non-seno. Mentre il seno diverrà la cosa in sé, il non-seno diverrà un pensiero.

Il pensiero nasce dall'incontro con la frustrazione, con la mancanza. La tolleranza della frustrazione, innata nel bambino, ma possibile anche grazie all'intervento della madre, apre la strada alla formazione dei pensieri.

Bion include nel termine *pensiero* “i pensieri, le preconcezioni, le concezioni, i pensieri propriamente detti e i concetti” (Grinberg L., Sor D., Tabak de Bianchedi E., 1991; trad. it., 1993, p. 42).

Il processo di formazione dei pensieri è un processo molto delicato che scaturisce in virtù di due processi psichici: “Il primo consiste nella formazione dei pensieri; poiché essi richiedono un apparato devoluto alla loro sistemazione, possiamo ravvisare nell’evolversi di questo apparato il secondo di questi due processi” (Bion W. R., 1967; trad. it., 1970, p. 170).

Il pensiero nasce dal congiungersi della preconcezione del seno con una realizzazione di indisponibilità di un seno gratificante (id., p. 172).

Questo particolare congiungimento è percepito come non-seno, cioè come assenza del seno dentro di sé. Il passo successivo verso la formazione di un pensiero dipende dalla capacità del neonato di sopportare la frustrazione che il non-seno comporta: “In particolare, se sceglierà di sfuggire a questo stato o se deciderà di modificare la frustrazione [...] Se la sua capacità di sopportare la frustrazione è sufficiente, il ‘non-seno’ interno diventa pensiero: questo pensiero mette a sua volta in azione un processo – la facoltà di pensare. Si dà così inizio a quella situazione – descritta da Freud ne *I due principi regolatori dell’accadere psichico* – per la quale le direttive del principio di realtà inducono l’apparato a sviluppare una capacità di pensare per colmare la lacuna venutasi a creare con la frustrazione [...]” (ibidem), prodotta dall’intervallo esistente tra la percezione di uno stato di bisogno e la soddisfazione di esso.

Quindi, motore principale dello sviluppo del pensiero è la capacità di sopportare la frustrazione. Il pensiero è, allora, lo strumento attraverso il quale la già tollerata frustrazione diviene ancora più tollerabile.

Il pensiero implica la modificazione della frustrazione: “La modifica della frustrazione costituisce il pensiero, la tolleranza della frustrazione è ciò che permette la pensabilità della frustrazione: quindi la pensabilità della frustrazione è l’origine del pensiero, e della salute mentale” (Blandino G., 1996, p. 153).

Se l’intolleranza della frustrazione è molto elevata la formazione del pensiero è sostituita dalla fuga dall’esperienza frustrante tramite l’evacuazione violenta.

La madre ha un ruolo fondamentale in tutto questo. Attraverso la sua capacità di rêverie, intesa come “stato mentale aperto alla ricezione di tutti gli ‘oggetti’ provenienti dall’oggetto amato, quello stato cioè capace di recepire le identificazioni proiettive del bambino, indipendentemente dal fatto se costui le avverta come buone o come cattive” (Bion W. R., 1962; trad. it., 1972, p. 73), favorisce la tolleranza della frustrazione da parte del bambino.

Bion distingue tra capacità di pensare e responsabilità del pensiero, intesa come capacità di assumersi le conseguenze che il proprio pensiero comporta. Così possiamo vedere come un pensiero evoluto non coincide con un pensiero tecnologicamente sviluppato. Un pensiero capace di costruire la bomba atomica non è un pensiero sviluppato nel senso di una piena responsabilità di questo.

Alcuni pensieri sono epistemologicamente precedenti alla capacità di pensare. Quest'ultima si sviluppa in seguito alla necessità di un metodo o di un apparato per trattare i pensieri (id., p. 145).

Bion identifica i pensieri che non hanno bisogno di pensatore con i pensieri veri: “La verità, o il pensiero vero, non ha bisogno di un pensatore: questo non è logicamente necessario. [...] Il pensiero vero non ha bisogno di nessuno che lo pensi: esso attende la venuta del pensatore che acquisti significato attraverso il pensiero vero” (Bion W. R., 1970; trad. it., 1973, p. 140).

Nel momento in cui è necessario pensare un pensiero già esistente occorre un apparato particolare: l'apparato per pensare i pensieri.

Bion considera questo apparato proprio dell'uomo, ma ancora inadeguato ed arretrato: “La mancanza di attitudine che anche il più progredito degli esseri umani presenta nel fare uso dei propri pensieri – in quanto in ognuno di noi l'attitudine a pensare è rudimentale – significa che il campo d'indagine, ogni indagine essendo in ultima analisi scientifica, è, per umana inadeguatezza, ristretto solo ai fenomeni aventi le caratteristiche dell'inanimato” (Bion W. R., 1972, p. 38); “L'impiego dell'attività del ‘pensare’, intesa come quell'attività che ha a che fare con l'uso dei pensieri, resta allo stato embrionale anche nell'adulto e deve essere ancora sviluppato pienamente dalla razza umana” (Bion W. R., 1972, p. 147); “Io qui avanzo l'ipotesi che il pensiero sia qualcosa di imposto ad un apparato non adatto allo scopo delle esigenze della realtà e che il suo avvento coincida, come dice Freud, con quello del predominio del principio di realtà [...] Do infatti per scontata sia l'esistenza di un apparato, sia che questo apparato abbia dovuto e debba ancora modificarsi, sviluppando la capacità di pensare, per adattarsi alle nuove esigenze venutesi a creare nell'incontro con le richieste di realtà. L'apparato che dovrà subire l'adattamento è quello che era originariamente addetto alle impressioni sensoriali relative al canale alimentare” (id., pp. 106 – 107).

Il canale alimentare è il modello dell'apparato per pensare i pensieri. “[...] Il bambino è consapevole di avere un seno molto cattivo dentro di sé, un seno ‘che non c'è’, e che, non essendoci, dà luogo a sensazioni dolorose. Tale oggetto è sentito come un qualcosa che va ‘evacuato’ con il sistema respiratorio o con la ‘deglutizione’ di un seno soddisfacente. Il seno

ingoiato è indistinguibile da un ‘pensiero’, ma il ‘pensiero’ dipende dall’esistenza di un oggetto che nella realtà viene introdotto in bocca” (id., p. 107).

Conclusioni

Abbiamo brevemente esaminato le posizioni di Sigmund Freud e di Wilfred R. Bion a riguardo della nascita del pensiero. Ora tenteremo un confronto tra le due posizioni, articolato intorno ad alcuni termini che ci sono apparsi fondamentali nelle elaborazioni di entrambi gli Autori.

Frustrazione: elemento centrale nella teorizzazione sia di Freud che di Bion. Il primo considera la frustrazione, dovuta all’impossibilità dell’immediato soddisfacimento del bisogno, uno dei fattori che inducono l’instaurazione del principio di pensiero. La frustrazione è uno di quei fattori dell’esperienza che permettono lo sviluppo del principio di realtà, il quale è condizione essenziale per l’instaurazione del pensiero. In breve Freud, coerentemente con il principio di piacere, considera la frustrazione uno stato da evitare o comunque da ridurre. A questo punto entra in gioco il pensiero che allevia la frustrazione dovuta alla dilazione della scarica.

Anche per Bion la frustrazione svolge un ruolo essenziale per la nascita del pensiero, ma, al contrario di Freud, Egli considera fondamentale l’incontro con essa e la capacità di tollerarla e di elaborarla. Non potrebbe esserci alcun pensiero senza la tolleranza del dolore che la frustrazione comporta. Infine Bion, forse avvicinandosi a Freud, considera il pensiero uno strumento attraverso il quale la già tollerata frustrazione diviene ancora più tollerabile.

Modifica: nelle tesi freudiane la possibilità di pensiero è subordinata all’instaurazione del principio di realtà. Il pensiero è volto a modificare a proprio favore la realtà.

Bion concorda con Freud, infatti afferma che l’avvento del pensiero coincide con l’instaurarsi del principio di realtà; inoltre Egli considera la capacità di pensare essenziale per adattarsi all’incontro con la realtà.

In ogni caso sottolineiamo che entrambi gli Autori concordano sul fatto che il pensiero modifica la frustrazione.

Ruolo delle condizioni esterne: in Freud l’ambiente esterno (compresa la madre) è considerato solo come fonte di frustrazione – che comunque è essenziale per la nascita del pensiero. Al contrario Bion considera sì l’ambiente fonte di frustrazione, ma sottolinea anche il ruolo essenziale svolto dalla madre nel difficile compito di tolleranza della frustrazione che il bambino si trova a dover affrontare.

Bibliografia

1. Bion W. R., *Learning from Experience*, William Heinemann, Medical Books, Ltd., 1962 [trad. it., *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma, 1972]
2. [W], *Second Thoughts (Selected Papers of Psychoanalysis)*, Heinemann, London, 1967 [trad. it., *Analisi degli schizofrenici e metodo Psicoanalitico*, Armando, Roma, 1970]
3. [W], *Elements of Psychoanalysis*, Heinemann, London, 1963 [trad. it., *Gli elementi della Psicoanalisi*, Armando, Roma, 1973]
4. [W], *Attention and Interpretation. A scientific Approach to Insight in Psycho-Analysis*, Tavistock Publications, London, 1970 [trad. it., *Attenzione e Interpretazione*, Armando, Roma, 1973]
5. [W], *A Memoir of the Future – The Past Presented*, The Roland Harris Educational Trust, 1977 [trad. it., *Memoria del Futuro – Presentare il Passato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1998]
6. Blandino G., *Le capacità relazionali*, UTET, Torino, 1996
7. Brenner C., *An elementary textbook of Psychoanalysis*, International Universities Press, Inc., New York, 1955 [trad. it., *Breve corso di Psicoanalisi*, Martinelli, Firenze, 1995]
8. Freud S., *L'interpretazione dei sogni (1900)*, in *Opere di Sigmund Freud (O. S. F.)*, Boringhieri, Torino, III, 1966
9. [W], *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico (1911)*, in O. S. F., Boringhieri, Torino, VI, 1974
10. Grinberg L., Sor D., Tabak de Bianchedi E., *Nueva introducción a las ideas de Bion*, Ediciones Nueva Vision, Buenos Aires, 1991 [trad. it., *Introduzione al pensiero di Bion*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1993]
11. Segal H., *The Work of Hanna Segal*, Jason Aronson Inc., 1981 [trad. it., *Scritti Psicoanalitici*, Astrolabio – Ubaldini Editore, Roma, 1984]